

livello europeo ed in presenza degli interventi a sostegno dell'economia varati dai singoli Stati. Infatti, viene riconfermato, ribadendo l'importanza del rispetto dei principi di concorrenza, il ruolo decisivo del mercato unico nella riduzione dell'impatto della recessione sull'economia reale.

Sezione III

La Sezione III illustra la dimensione esterna del processo di integrazione europea. Le linee di Politica estera e di sicurezza comune, sviluppate dall'Unione europea nel corso del 2008, hanno evidenziato il crescente interesse verso temi quali la cooperazione con i paesi del Mediterraneo, lo sviluppo di capacità africane e la coerenza delle politiche di sviluppo e sicurezza.

Su quest'ultimo tema, l'Italia ha condiviso la volontà di assicurare massima coerenza e complementarietà alle politiche ed agli strumenti utilizzabili in tema di sviluppo e sicurezza. Sono stati intrapresi dei passi per migliorare le capacità nel campo delle relazioni esterne, segnatamente nella pianificazione strategica, nell'*EU-Africa Partnership on Peace and Security* e sicurezza dell'aiuto umanitario, aree che meglio di altre, rappresentano un *link* immediato tra le azioni di sviluppo e quelle legate alla sicurezza, sulle quali lavorare per massimizzare le capacità di intervento dell'Unione europea.

Parte terza

Sezione I

Vengono illustrate, dopo avere analizzato l'evoluzione dell'economia nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel corso del 2008, le politiche di coesione attuate dall'Italia nell'ambito della programmazione 2000-2006 e quelle avviate nell'ambito della nuova programmazione, attraverso il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013.

A conclusione del ciclo di programmazione 2000-2006, la Relazione delinea un quadro di dettaglio degli interventi finanziati nei diversi Assi e settori e della loro distribuzione territoriale nei singoli ambiti tematici.

Sezione II

La Relazione fornisce, sulla base dei dati raccolti e monitorati dalla Ragioneria Generale dello Stato, la situazione degli accrediti UE a favore dell'Italia registrati nell'esercizio 2008, con aggiornamento alla data del 30 settembre 2008.

Andrea Ronchi

PARTE PRIMA**SVILUPPI DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA E ORIENTAMENTI
GENERALI DELLE POLITICHE DELL' UNIONE EUROPEA****SEZIONE I****SVILUPPI DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA****I. RIFORMA DEI TRATTATI E ALTRI SVILUPPI ISTITUZIONALI**

All'inizio del 2008 si è avviato il processo di ratifica del nuovo Trattato di modifica dei Trattati istitutivi dell'Unione europea e della Comunità europea, firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007. Come previsto dallo stesso Trattato, l'obiettivo era di completare l'iter delle ratifiche entro l'anno, così da consentire l'entrata in vigore il 1° gennaio 2009. A questo fine, tutti gli Stati membri hanno optato per una ratifica per via parlamentare, con la sola eccezione della Repubblica d'Irlanda, le cui norme costituzionali impongono il previo espletamento di un referendum.

Non è stato purtroppo possibile rispettare l'obiettivo indicato, proprio in ragione dell'esito negativo del referendum sulla ratifica svoltosi in Irlanda il 12 giugno. Il referendum ha in effetti visto prevalere i NO con una percentuale del 53,4% (hanno votato il 53,13% degli aventi diritto), nonostante che a favore del SI si fossero schierati tanto i principali partiti di governo (esclusi i Verdi, che hanno lasciato libertà di voto agli elettori) e di opposizione (tranne lo Sinn Fein, che aveva militato per il NO), quanto, facendo leva su considerazioni anche di natura economica, la Confindustria locale e le federazioni degli agricoltori.

L'iter di ratifica del Trattato di Lisbona non si è tuttavia fermato. Raccogliendo l'invito del successivo Consiglio europeo del 19 e 20 giugno, quasi tutti i restanti Stati membri hanno portato a termine le rispettive procedure di ratifica, aggiungendosi agli otto che avevano già ratificato il Trattato prima del referendum irlandese.

A fine anno, l'iter parlamentare di ratifica risultava così completato in venticinque Stati membri su ventisette, rappresentanti il 97% della popolazione europea. E di questi venticinque, ventitré hanno anche proceduto al deposito del proprio strumento di ratifica presso il nostro

Ministero degli Affari Esteri, che ne è depositario ai sensi dell'art. 6 dello stesso Trattato di Lisbona.

TAV. 1 STATO DELLE PROCEDURE DI RATIFICA DEL TRATTATO DI LISBONA

Stati Membri	Completamento dell'iter parlamentare	Deposito dello strumento di ratifica
Austria	24.04.2008	13.05.2008
Belgio	11.7.2008	15.10.2008
Bulgaria	21.3.2008	28.04.2008
Cipro	03.07.2008	26.08.2008
Danimarca	24.4.2008	29.05.2008
Estonia	11.06.2008	23.09.08
Finlandia	11.06.2008	30.09.08
Francia	07.02.2008	14.02.2008
Germania	23.05.2008	
Grecia	11.06.2008	12.08.08
Irlanda		
Italia	31.07.2008	08.08.2008
Lettonia	08.05.2008	16.06.2008
Lituania	08.05.2008	26.08.2008
Lussemburgo	29.05.2008	21.07.2008
Malta	29.01.2008	06.02.2008
Paesi Bassi	08.07.2008	12.09.2008
Polonia	02.04.2008	
Portogallo	23.04.2008	17.06.2008

Regno Unito	18.06.2008	16.07.2008
Repubblica Ceca		
Romania	04.02.2008	11.03.2008
Slovacchia	10.04.2008	24.06.2008
Slovenia	29.01.2008	24.04.2008
Spagna	15.07.2008	08.10.2008
Svezia	20.11.2008	10.12.2008
Ungheria	17.12.2007	02.06.2008

I due Paesi che non hanno ancora depositato lo strumento di ratifica, nonostante l'approvazione dei rispettivi Parlamenti, sono la Germania e la Polonia. Per quanto riguarda la prima, il deposito è stato bloccato da due ricorsi dinanzi alla Corte Costituzionale volti a far valere l'incompatibilità con la Legge Fondamentale tedesca del Protocollo sul ruolo dei Parlamenti nazionali, annesso al Trattato di Lisbona. Il Governo tedesco ha infatti annunciato di voler aspettare il pronunciamento della Corte Costituzionale previsto per i primi mesi del 2009. Da parte della Polonia, invece, non si è potuto procedere al deposito della ratifica perché il Presidente della Repubblica non ha firmato la legge di ratifica approvata dal Parlamento, dichiarando di voler subordinare tale adempimento alla previa definizione della questione irlandese.

Diverso è il caso della Repubblica Ceca, dove una richiesta di parere della Corte Costituzionale – formulata dal Senato – sulla compatibilità del Trattato di Lisbona e della Carta dei diritti fondamentali con la Costituzione ceca ha tenuto bloccata la stessa procedura parlamentare di ratifica, impedendone il completamento. Tuttavia, dopo che il 26 novembre la Corte si è pronunciata respingendo i dubbi di costituzionalità sollevati, la procedura dovrebbe riprendere con il 2009, nonostante la forte opposizione del Presidente della Repubblica, Klaus, che subito dopo il referendum irlandese aveva chiesto il definitivo abbandono della procedura, continuando ad esprimere forti critiche nei confronti del Trattato per gli effetti che esso comporterebbe sulla sovranità nazionale.

Quanto alla Repubblica d'Irlanda, subito dopo il referendum il già citato Consiglio europeo del 19 e 20 giugno aveva riconosciuto la necessità di concedere più tempo al Governo irlandese, per permettergli di analizzare meglio la situazione e di procedere alle necessarie consultazioni interne e con i partner europei per l'individuazione della via da seguire.

La "questione irlandese" è stata affrontata nuovamente nel Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre. In tale occasione, il Primo Ministro irlandese Cowen ha illustrato l'andamento del dibattito in corso nel Paese sul referendum e, di fronte all'indisponibilità degli altri Stati membri a rinegoziare il Trattato, ha fatto stato della necessità di ottenere delle risposte soddisfacenti in merito alle preoccupazioni emerse nel referendum.

A ciò ha provveduto il Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre, che ha sancito l'accordo di principio su come superare l'impasse irlandese e ha nel contempo definito un percorso idoneo a consentire l'entrata in vigore del Trattato entro il 2009. In particolare, il Consiglio europeo si è impegnato, da un lato, ad adottare una decisione – non appena il Trattato di Lisbona entrerà in vigore – che consentirà di mantenere un commissario per Paese membro anche dopo il 2014¹, e, dall'altro lato, a dare risposta alle preoccupazioni irlandesi relative a politica fiscale, diritto alla vita e famiglia, neutralità e questioni sociali e etiche, attraverso la predisposizione entro metà 2009 di adeguate garanzie giuridiche che, senza dar luogo alla riapertura dei processi di ratifica già conclusi, siano capaci di rassicurare tanto Dublino che gli altri Paesi membri.

A fronte di tali assicurazioni, il Governo irlandese si è impegnato a cercare di ratificare il Trattato di Lisbona prima della scadenza della Commissione in carica (31 ottobre 2009). Ciò comporta che l'Irlanda dovrebbe convocare un secondo referendum non oltre i mesi di settembre o ottobre 2009, così da consentire, in caso di esito positivo, l'entrata in vigore del Trattato il primo giorno del mese successivo al deposito degli strumenti di ratifica da parte di tutti i Paesi membri.

Il Consiglio europeo di dicembre ha inoltre raggiunto l'accordo su alcune misure temporanee dirette ad assicurare una migliore transizione dal Trattato di Nizza a quello di Lisbona:

- Il processo di nomina della futura Commissione, in particolare per quanto attiene alla designazione del suo Presidente, verrà avviato subito dopo le elezioni del Parlamento europeo.
- Ferme restando le responsabilità della presidenza del Consiglio in carica al momento dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, la successiva presidenza avvierà subito la

¹ Si ricorda che ai sensi dell'art. 17 del futuro Trattato sull'Unione europea, quale modificato dal Trattato di Lisbona, "a decorrere dal 1º novembre 2014, la Commissione è composta da un numero di membri, compreso il presidente e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, corrispondente ai due terzi del numero degli Stati membri, a meno che il Consiglio europeo, deliberando all'unanimità, non decida di modificare tale numero".

predisposizione delle misure concrete necessarie, durante il suo semestre, al funzionamento della presidenza del Consiglio europeo e del Consiglio "Affari esteri" conformemente alle disposizioni del nuovo Trattato.

- Nell'ipotesi in cui quest'ultimo entri in vigore, come ormai inevitabile, dopo le elezioni del Parlamento europeo previste per giugno 2009, la composizione dello stesso Parlamento sarà integrata non appena possibile - auspicabilmente nel corso del 2010 – aumentando fino al termine della legislatura 2009-2014, conformemente alle cifre previste nel quadro della Conferenza intergovernativa che ha approvato il Trattato di Lisbona, il numero dei membri del Parlamento europeo dei dodici Stati membri per i quali era previsto un aumento di tale numero (tra questi vi è l'Italia, che passerà da 72 seggi a 73). Ciò comporterà un aumento del numero complessivo dei membri del Parlamento europeo da 736 a 754 fino al termine della prossima legislatura.

Tav. 2. Composizione del Parlamento europeo per Stato membro

Stato membro	Attuale composizione	Composizione prevista per le elezioni di giugno 2009 ²	Composizione prevista dal Trattato di Lisbona	Composizione integrata dal Consiglio europeo per la legislatura 2009/2014 (a partire dal 2010)
Germania	99	99	96	99
Francia	78	72	74	74
Regno Unito	78	72	73	73
Italia	78	72	73	73
Spagna	54	50	54	54
Polonia	54	50	51	51
Romania	35	33	33	33
Paesi Bassi	27	25	26	26
Belgio	24	22	22	22
Grecia	24	22	22	22
Ungheria	24	22	22	22
Rep. Ceca	24	22	22	22

² Composizione prevista dal Trattato di adesione della Romania e Bulgaria all'Unione Europea.

Portogallo	24	22	22	22
Svezia	19	18	20	20
Austria	18	17	19	19
Bulgaria	18	17	18	18
Danimarca	14	13	13	13
Slovacchia	14	13	13	13
Finlandia	14	13	13	13
Lituania	13	12	12	12
Irlanda	13	12	12	12
Lettonia	9	8	9	9
Slovenia	7	7	8	8
Estonia	6	6	6	6
Cipro	6	6	6	6
Lussemburgo	6	6	6	6
Malta	5	5	6	6
Totale	785	736	751	754

Pur contenendo alcune concessioni e rimandando la definizione di alcuni aspetti a consultazioni successive, il compromesso raggiunto dai Capi di Stato e di Governo ha posto basi idonee per superare, almeno in prospettiva, il problema irlandese (sono state infatti identificate le condizioni necessarie affinché il probabile nuovo referendum abbia un esito auspicabilmente positivo), riavviando il cammino verso l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Tutto ciò dovrebbe peraltro avvenire entro una prospettiva temporale accettabile, che consente di fare chiarezza su come affrontare le scadenze istituzionali del prossimo anno. In tal senso l'accordo raggiunto va giudicato positivamente, come ennesima riprova della capacità dell'Europa di andare avanti, al di là degli ostacoli che incontra sul suo cammino.

In questo contesto, occorre sottolineare come l'Italia, Paese fondatore e depositario dei Trattati, abbia svolto nel corso dell'anno una decisa e continua azione orientata a non riaprire un nuovo esercizio di negoziazione, ma a favorire l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ed a salvaguardare le importanti innovazioni in esso contenute. A ciò ha senz'altro contribuito, in primo luogo, il segnale immediatamente dato dal Governo e dal Parlamento italiani con la decisione di proseguire e terminare rapidamente l'iter nazionale di ratifica nonostante l'esito negativo del referendum irlandese. Altrettanto significativo è stato, in secondo luogo, il fatto che la ratifica si sia avuta all'unanimità di entrambi i rami del Parlamento, circostanza unica tra i

Paesi membri caratterizzati da un sistema bicamerale. Preceduta da un intervento del Presidente della Commissione Barroso il 15 luglio 2008 di fronte alle Commissioni Affari Esteri riunite di Camera e Senato, la legge di ratifica è stata infatti adottata in via definitiva dalla Camera dei deputati il 31 luglio 2008 con 551 voti su 551, dopo l'approvazione da parte del Senato il 23 luglio con 286 voti su 286³.

Si segnala infine che, in conformità con quanto previsto da un'apposita dichiarazione contenuta nell'Atto finale della Conferenza Intergovernativa del 2007, nel corso del primo semestre del 2008 sono state avviate in seno al COREPER le attività tecniche preparatorie degli adempimenti necessari per dare concreta attuazione al Trattato di Lisbona. I lavori svoltisi sotto la Presidenza slovena hanno portato ad una prima relazione di cui il Consiglio europeo del giugno 2008 ha preso nota. A seguito del referendum irlandese i lavori sono stati di fatto sospesi e dovranno essere completati nel corso del 2009.

II. IL PROCESSO DI ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

L'Italia ha accolto favorevolmente le Conclusioni del Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne (CAGRE) dell'8 dicembre 2008, che hanno confermato il proseguimento della strategia dell'allargamento sulla base delle indicazioni del Consiglio europeo del 2006 e quindi la prospettiva europea per la Turchia, la Croazia ed i Paesi dei Balcani Occidentali. In effetti, il Consiglio ha così ribadito il rispetto degli impegni presi nei confronti dei Paesi candidati e potenziali candidati, nel quadro di una condizionalità equa e rigorosa. Anche in questa occasione, l'Italia ha sostenuto con piena convinzione le aspirazioni europee di Ankara e Zagabria, nonché le prospettive di allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dei Balcani Occidentali.

Turchia

Oltre che in ragione del problema di Cipro, il negoziato di adesione della Turchia all'Unione europea continua ad essere in quanto tale questione controversa all'interno dell'Unione: da un lato, l'Italia ed altri Paesi *like-minded* (il Regno Unito, la Svezia, la Spagna, la

³ La Legge di ratifica (n. 130 del 2 agosto 2008) è stata pubblicata sulla G.U. n. 185 dell'8 agosto 2008.

Finlandia, la Polonia e l'Estonia) sostengono il processo di avvicinamento della Turchia all'Europa, proseguendo con determinazione la loro tradizionale politica di aperto favore per la prospettiva europea di quel Paese; dall'altro lato si colloca in particolare la Francia, che insiste per la definizione di una forma di partenariato speciale con Ankara, in alternativa alla piena adesione.

In occasione del CAGRE dell'8 dicembre 2008, il Consiglio ha ad ogni modo incoraggiato il Governo turco a compiere sforzi significativi per accelerare l'allineamento all'*acquis* comunitario nel corso del 2009, sottolineando l'importanza strategica della Turchia per l'Unione europea e ribadendo il ruolo attivo e costruttivo svolto dal paese nel Caucaso del Sud (in particolare nei confronti dell'Armenia) e in Medio Oriente.

Dal canto suo, la Conferenza di adesione della Turchia (19 dicembre 2008) ha aperto due ulteriori capitoli negoziali, consentendo al negoziato di adesione turco di mantenere un certo dinamismo.

Va tuttavia sottolineato che, benché alcuni progressi siano stati registrati, nel 2008 la Turchia non è comunque riuscita, anche per le note difficoltà di politica interna, a far avanzare il processo di riforme così come era stato chiesto dalla Commissione nella sua relazione del 2007.

Croazia

L'Italia continua a sostenere pienamente il processo di adesione della Croazia. Le Conclusioni del CAGRE dell'8 dicembre 2008 hanno ricordato che i negoziati d'adesione della Croazia sono entrati in una fase importante. La Commissione ritiene possibile pervenire alla conclusione dei negoziati tecnici entro la fine del 2009, anche se la Presidenza non è ancora riuscita a superare l'opposizione della Slovenia che, a causa della nota questione della delimitazione dei confini, sta bloccando circa 9 capitoli negoziali dei 25 su 35 che sono in fase di negoziato.

Il quadro della preparazione croata all'adesione non è tuttavia privo di ombre e Zagabria è stata chiamata ad intensificare il ritmo delle riforme, in particolare per realizzare i progressi che l'Unione europea attende in materia di riforma della giustizia, di lotta alla corruzione ed al crimine organizzato, di rispetto delle minoranze e di tutela dei profughi.

La Croazia è stata altresì sollecitata a compiere sforzi per trovare soluzioni definitive ai problemi bilaterali con alcuni dei suoi vicini, in particolare per quanto riguarda la controversia frontaliera con la Slovenia. Quanto alla nota questione della Zona di protezione ecologica e di

pesca croata (ZERP), l'avvio dei negoziati comunitari (capitolo pesca) è di estrema importanza per l'Italia, che ha interesse a regolare la questione dello sfruttamento delle risorse ittiche in Adriatico nel quadro dell'*acquis* comunitario e di una gestione condivisa.

Balcani Occidentali

Nel corso del 2008, il Governo italiano ha sviluppato una costante azione a favore del consolidamento della prospettiva europea dei Paesi dei Balcani occidentali, rappresentando con convinzione la necessità di dare piena attuazione al Processo di Stabilizzazione e di Associazione (PSA). L'obiettivo principale dell'Italia resta il mantenimento di un quadro politico stabile nei Balcani, in grado non solo di preservare, ma di far anche progredire concretamente la prospettiva europea dei Paesi PSA, incluso il Kosovo. I tempi di avvicinamento all'Unione europea restano evidentemente legati ai meriti di ciascun Paese. L'Italia sostiene tuttavia la concessione dello status di Paese candidato a tutti i Paesi della regione, l'avvio dei negoziati di adesione, il graduale passaggio ad una politica di liberalizzazione dei visti.

Nel 2008 le relazioni con i Paesi PSA si sono notevolmente rafforzate. L'Unione europea ha ultimato l'istituzione di una rete di rapporti contrattuali fondata sugli Accordi di Stabilizzazione e di Associazione (ASA), obiettivo da tempo al centro dell'azione italiana a sostegno della prospettiva europea della regione.

Nelle more della ratifica dell'ASA da parte di tutti gli Stati membri, operano gli Accordi interinali collegati agli ASA: a quello con l'Albania (in vigore dal 1° dicembre 2006), si sono aggiunti nel 2008 quelli del Montenegro (in vigore dal 1° gennaio 2008) e Bosnia-Erzegovina (in vigore dal 1° luglio 2008). La piena attuazione degli impegni assunti a livello legislativo, a cominciare dall'adeguata applicazione dell'Accordo interinale, costituiscono un requisito essenziale per la presentazione della domanda di adesione all'Unione europea.

ACCORDI DI STABILIZZAZIONE E ASSOCIAZIONE (ASA)

Un Accordo di Stabilizzazione e Associazione (*Stabilisation and Association Agreement*) è il primo passo che devono compiere i paesi europei non appartenenti all'Unione europea per potere entrare a farne parte. Questi prevedono una serie di passaggi che ciascuno dei paesi richiedenti deve svolgere al fine di assicurare la propria entrata graduale nell'Unione europea: sono in sostanza accordi bilaterali tra il paese richiedente e l'Unione, che riguardano problemi di carattere politico, economico, commerciale, oltre che questioni attinenti ai diritti umani.

Con tali accordi i paesi richiedenti si impegnano ad apportare alla legislazione interna le riforme necessarie a rendere conformi i propri ordinamenti all'*acquis* comunitario. Da parte dell'Unione europea viene offerto l'accesso ad alcuni o a tutti i propri mercati (merci, prodotti agricoli o industriali, ecc.), nonché assistenza tecnica e finanziaria.

L'Unione europea ha avviato un processo di stabilizzazione e di associazione con la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, l'Albania nonché il Montenegro e la Serbia, ivi compreso il Kosovo.

Prima di entrare in vigore, l'accordo deve essere ratificato da tutti gli Stati membri dell'Unione europea, oltre che dalla stessa Unione europea e dallo Stato terzo firmatario. Tale procedura non può avere una durata superiore a due anni.

La Comunicazione della Commissione sui Balcani occidentali del 5 marzo 2008 ha fatto il punto sullo stato di applicazione degli impegni previsti dall'Agenda di Salonicco del giugno 2003 (successivamente rafforzata dalla Comunicazione di Salisburgo del marzo 2006) e ha messo in campo ulteriori iniziative per rendere più visibili e tangibili all'opinione pubblica locale i benefici del processo di integrazione. In tale ambito, è stato avviato con tutti i Paesi della regione un dialogo per pervenire alla liberalizzazione del regime dei visti, mentre il 1° gennaio 2008 sono entrati in vigore accordi di riammissione e di agevolazione del rilascio dei visti (con Tirana un accordo sulla riammissione è già applicato dal maggio 2006)⁴.

- Il 29 aprile 2008 è stato firmato l'ASA con la **Serbia**. L'avvio delle ratifiche parlamentari da parte dei Paesi membri, al pari dell'entrata in vigore del collegato Accordo interinale, rimane condizionato all'attestazione di piena cooperazione con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia (TPIJ). A seguito dell'arresto di Karadzic in luglio e del suo trasferimento al TPIJ, l'Italia ha condotto, con il sostegno di Presidenza e Commissione, un'intensa azione di sensibilizzazione in ambito comunitario al fine di sbloccare l'entrata in vigore dell'Accordo interinale. Si colloca in questo contesto l'iniziativa del Ministro degli Affari esteri Frattini, volta a marcire il ruolo di primo piano del nostro Paese nel promuovere la prospettiva europea di Serbia e Balcani occidentali, concretizzatasi con l'invio il 5 dicembre di due lettere ai suoi omologhi francese (presidente

⁴ Nel quadro dell'azione a sostegno dei Paesi dell'area negli sforzi di modernizzazione e di adeguamento agli standard europei, l'Italia vanta una significativa partecipazione ai progetti di gemellaggio amministrativo finanziati dalla Commissione europea nei Balcani. Dall'estensione dello strumento alla regione, nel 2002, l'Italia ha li realizzato 14 progetti, che hanno coinvolto tutti i Paesi ed interessato una pluralità di settori: dalla cooperazione in tema di giustizia ed affari interni all'assistenza tecnica nel settore sanitario e fitosanitario, alla cooperazione fra enti statistici nazionali.

di turno del CAGRE) e tedesco, in linea di continuità con una lettera inviata il 4 agosto al Ministro degli Esteri dei Paesi Bassi.

In considerazione della potenziale capacità delle sue strutture amministrative, è stata riconosciuta alla Serbia la possibilità di accelerare il cammino europeo - purché venga garantito il rispetto delle necessarie condizionalità - e la prospettiva di pervenire alla concessione dello status di candidato nel 2009. La linea portata avanti dall'Italia a favore di un rapido processo di integrazione della Serbia nell'Unione europea, in considerazione del ruolo strategico di Belgrado negli equilibri della regione, è quindi andata raccogliendo consensi crescenti, fino a divenire una posizione condivisa a livello comunitario.

- In occasione del CAGRE del 10 novembre 2008, l'Unione europea si è impegnata a rafforzare il proprio ruolo in **Bosnia-Erzegovina**, al fine di sostenere e consolidare la prospettiva europea del Paese dove, nonostante la firma dell'ASA il 16 giugno 2008, la situazione politica continua a destare preoccupazione, anche per le negative ricadute sul processo riformatore. Il Governo italiano sta seguendo con grande attenzione l'evolvere dei fatti ed incoraggia fortemente le forze politiche locali a collaborare in maniera costruttiva all'attuazione delle riforme interne.
- L'**ex-Repubblica jugoslava di Macedonia**, in possesso dello status di Paese candidato dal dicembre 2005, non dispone ancora di una data precisa per l'avvio dei negoziati. L'Italia sostiene il Governo macedone nel proseguimento delle necessarie riforme e nel raggiungimento degli obiettivi indicati dalla Commissione, al fine di iniziare i negoziati al più presto.
- Nell'autunno 2009, la Commissione presenterà uno studio di fattibilità sulle modalità concrete di partecipazione del **Kosovo** al Processo di associazione e stabilizzazione, in un'ottica di progressiva integrazione nell'Unione europea tenendo conto delle sensibilità degli Stati membri che non hanno riconosciuto il nuovo Stato.

SEZIONE II**ORIENTAMENTI PRIORITARI DELLE POLITICHE IN CAMPO ECONOMICO E FINANZIARIO
E LA RISPOSTA DELL'UNIONE EUROPEA ALLA CRISI****I. APPLICAZIONE DEL PATTO DI STABILITÀ E CRESCITA**

Il Patto di stabilità e crescita è uno dei pilastri su cui si regge l'intero impianto della governance economica europea. La riforma del Patto nel 2005, realizzata senza modificare le regole e i principi del Trattato, ha apportato significati cambiamenti dell'originario quadro di riferimento, con il duplice obiettivo di migliorare l'applicazione degli strumenti correttivi e di rafforzare quelli preventivi.

La riforma del Patto ha inserito nuovi e più articolati elementi di valutazione nella sorveglianza multilaterale delle politiche di bilancio, ponendo l'accento sulla necessità di perseguire risultati di finanza pubblica adeguati all'andamento del ciclo economico e sostenibili nel medio e lungo periodo. I primi anni di applicazione del nuovo Patto hanno mostrato che le nuove regole hanno funzionato complessivamente bene, soprattutto sul fronte della correzione dei disavanzi eccessivi. Sul fronte della prevenzione, invece, i progressi sono stati molto più lenti.

La crisi economica esplosa a fine 2008 metterà comunque alla prova le regole del nuovo Patto in presenza di andamenti fortemente negativi del ciclo economico (cfr. capitolo III).

Nelle riunioni di febbraio e marzo 2008, il Consiglio ECOFIN ha approvato i Pareri sugli aggiornamenti dei Programmi di stabilità e convergenza degli Stati membri, con l'eccezione di Belgio e Polonia, che hanno beneficiato di una proroga dei termini di presentazione dei Programmi a causa dell'insediamento di nuovi governi.

In merito all'aggiornamento del Programma di stabilità dell'Italia, nel Parere adottato nella sessione del 12 febbraio, il Consiglio ECOFIN ha invitato l'Italia a:

- rafforzare gli obiettivi di bilancio per il 2008, facendo tesoro dei positivi risultati del 2007, allo scopo di garantire l'aggiustamento fiscale programmato e il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine entro il periodo coperto dal programma, nonché assicurare una più rapida riduzione del debito pubblico;

- attuare completamente la riforma delle pensioni, provvedendo al necessario aggiornamento dei coefficienti di trasformazione che legano i benefici pensionistici all'aspettativa di vita al momento del pensionamento;
- specificare la strategia e le misure che intende adottare per conseguire gli obiettivi di bilancio dichiarati, prestando particolare attenzione alla qualità delle finanze pubbliche e alle procedure relative alle decisioni di bilancio.

Dalle valutazioni dei Programmi di stabilità e convergenza per il 2008 è emersa chiaramente la coesistenza di Paesi che presentano posizioni di bilancio prossime o superiori all'obiettivo di medio termine, con Paesi che, al contrario, non hanno assicurato un aggiustamento adeguato o che hanno raggiunto un risultato comunque inferiore al requisito minimo di miglioramento del saldo strutturale (0,5 per cento del PIL). Nell'insieme, i Programmi sono stati giudicati poco ambiziosi, soprattutto alla luce delle prospettive economiche prevalenti ad inizio 2008.

Tuttavia, a fronte del progressivo peggioramento della crisi economica e finanziaria e della conseguente decisione della Commissione di adottare un Piano anti-crisi come sarà illustrato nei prossimi capitoli, il richiamo alla maggiore ambizione è andato inevitabilmente attenuandosi.

Nel luglio 2008, infine, il Consiglio ECOFIN ha adottato le decisioni di chiusura delle procedure per disavanzi eccessivi aperte nei confronti di Italia, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca e Slovacchia. All'Italia è stata riconosciuta una correzione dei conti pubblici ampiamente superiore a quanto richiesto dalla Raccomandazione del Consiglio del luglio 2005. Contestualmente alla chiusura delle suddette procedure, il Consiglio ECOFIN ha dichiarato l'esistenza di un disavanzo eccessivo nel Regno Unito, unico Stato membro, insieme all'Ungheria, che risulta così soggetto ad una procedura per disavanzi eccessivi a fine 2008.

II. ALLARGAMENTO DELL'AREA DELL'EURO

Nel gennaio 2008 Malta e Cipro sono entrate a pieno titolo nell'area dell'euro. Successivamente, in luglio, il Consiglio ECOFIN ha deliberato l'ingresso della Slovacchia a partire dal 1° gennaio 2009. Gli Stati membri dell'eurozona raggiungono così il numero di 16.

I paesi che intendono o che sono obbligati ad adottare l'euro sono valutati in merito al soddisfacimento e alla sostenibilità delle condizioni di convergenza economica: criteri "nominali"

e “altri fattori rilevanti” (grado di integrazione dei mercati, partite correnti, costi unitari del lavoro e altri indici dei prezzi). Per quanto riguarda l’impostazione e i principi guida finora utilizzati, sia la Banca centrale europea (BCE) che la Commissione hanno sempre enfatizzato la sostenibilità nel tempo della convergenza. Nei rapporti sulla convergenza della BCE, la possibilità di soddisfare i requisiti in maniera continuativa e stabile è valutata sia tenendo conto degli sviluppi degli ultimi dieci anni, sia sulla base delle prospettive future. Le analisi retrospettive devono debitamente considerare sia eventuali cambiamenti sistematici (transizione all’economia di mercato), sia i particolari sviluppi (*catching-up*) normalmente presenti in economie come quelle che oggi sono al di fuori dell’area dell’euro. Sul piano dell’analisi prospettica, invece, particolare attenzione deve essere prestata alla capacità delle politiche economiche di assicurare il mantenimento duraturo dei risultati.

III. LA RISPOSTA DELL’UNIONE EUROPEA ALLA CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA

III.1. Il coordinamento europeo e internazionale di fronte alla crisi

La crisi di fiducia, che si è apertamente manifestata a livello mondiale a partire da settembre 2008, ha investito la finanza internazionale provocando una drammatica caduta delle quotazioni sui mercati azionari e gravissime difficoltà di finanziamento per gli intermediari più esposti ai mercati monetari per la raccolta di fondi.

La crisi ha costretto le autorità monetarie ed i governi ad intervenire in maniera massiccia e coordinata: le banche centrali per infondere liquidità ai mercati; i governi per evitare l’insolvenza di importanti istituzioni finanziarie, che avrebbe provocato conseguenze di tipo sistematico ritenute insostenibili.

Lo sforzo di coordinamento non ha precedenti e si è attuato con modalità di raccordo diverse da quelle abituali, sia a livello internazionale che a livello europeo: il 4 ottobre si è svolto un G4 con Francia, Germania, Italia e Regno Unito; subito dopo si sono avute una riunione del Consiglio ECOFIN il 7 ottobre e del G7 il 10 ottobre; il 12 ottobre per la prima volta l’Eurogruppo si è riunito a livello di Capi di Stato e di Governo dei paesi dell’area a cui si è aggiunto il *prime minister* britannico, Gordon Brown; il 7 novembre, dopo la ordinaria sessione autunnale del 15-16 ottobre, il Consiglio europeo si è riunito in via straordinaria; il G20 si è riunito a livello ministeriale l’11 ottobre (riunione straordinaria), il 20 ottobre e l’8 novembre ed a livello di Capi di Stato e di Governo il 15 novembre.